

## OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA VEGLIA DI SOLIDARIETÀ PER IL MONDO DEL LAVORO

Torino, Istituto Agnelli 30 aprile 2019

Cari amici,

la parabola evangelica dei lavoratori nella vigna, ci richiama all'azione di Dio, che fa del lavoro un'esperienza forte e ricca di valori, non solo umani e sociali, ma anche religiosi e spirituali. Gesù paragona infatti il Regno dei cieli ad un lavoro svolto a giornata in una vigna. Prende spunto dalla realtà quotidiana, di cui tutti in quel tempo avevano esperienza, e cioè i lavoratori che, sulla piazza, aspettavano i padroni dei campi, delle vigne o dei greggi, che venivano a chiamare uomini per il lavoro di ogni giorno. Cosa che anche oggi avviene nel nostro Paese, con modalità purtroppo irregolari, particolarmente nel Sud nelle stagioni di raccolta delle olive, dell'uva o dei pomodori.

È bello pensare che il Regno di Dio assomigli alla realtà del lavoro, che a noi pare invece dura e impegnativa esperienza quotidiana. Gesù sembra voler dire che il Regno si conquista anche con il nostro lavoro, che non è un'altra cosa rispetto alla preghiera e alla fede, ma rappresenta il terreno quotidiano in cui siamo chiamati a vedere la via per giungere alla salvezza del Regno.

Nella parabola abbiamo alcuni aspetti rilevanti da notare:

- Il padrone di casa si preoccupa che nessuno resti senza lavoro e non disdegna nemmeno di chiamare a lavorare nella sua vigna coloro che, all'ultima ora, hanno pochissimo tempo per impegnarsi. Tutti debbono poter lavorare, perché il Signore ha bisogno di ciascuno per il suo Regno. Nessuno, sembra dire il Signore, deve restare privo di lavoro, perché è lì che trova il sostegno alla sua vita ed il benessere di cui ha diritto per sé e per i propri cari. Questo tratto provvidente e buono del padrone di casa sottolinea come Dio sia dalla parte di chi lavora e desidera che abbia sempre la possibilità di svolgere il suo compito remunerato con giustizia. La disoccupazione, quella giovanile in particolare, è una piaga sociale che purtroppo è connessa in questo momento con le difficoltà di tante piccole e medie aziende che chiudono, con gravissime conseguenze per gli imprenditori e i lavoratori.  
*«Nessuno ci ha presi a giornata. Andate anche voi nella mia vigna».* Il diritto al lavoro resta il punto centrale di ogni società e di ogni modello di sviluppo ed esige dunque il massimo impegno da parte di tutti. Il diritto al lavoro porta con sé quello di condizioni dignitose ed umane del lavoro stesso, rispettoso di altri importanti diritti quali la possibilità di formare una famiglia e la possibilità di godere di un tempo dedicato al riposo.
- Un altro aspetto interessante della parabola che abbiamo ascoltato è il salario giusto dei lavoratori, strettamente congiunto alla solidarietà tra tutti loro. Il padrone di casa paga tutti allo stesso modo, andando contro coloro che, avendo lavorato tutto il giorno, si lamentano. Ma egli dice: *«Io ho pattuito con te un denaro; prendi e vattene. Hai avuto il tuo secondo giustizia. Ma io voglio essere buono anche verso chi è stato chiamato anche all'ultima ora, mostrando così che ciò che conta è comunque l'aver accolto l'invito a lavorare nella vigna».* L'interpretazione religiosa e spirituale è chiara: Dio non guarda la quantità di ciò che facciamo, ma la qualità e l'amore con cui lo facciamo. Questa apparente ingiustizia distributiva del padrone nella parabola lascia intravedere un valore forte del mondo del lavoro che oggi si sta stemperando: la solidarietà tra tutti i lavoratori, per cui a tutti è dovuto comunque un giusto salario e un uguale sostegno per una vita dignitosa ed un futuro assicurato. Questa è la certezza che deve animare il cristiano anche nel mondo del lavoro dove sembrano prevalere logiche e leggi assolute e dove ci si sente come schiacciati da una realtà, che appare a volte invincibile e di cui si è succubi. È necessario che non dall'esterno, ma dal di dentro dell'esperienza lavorativa, dal di dentro di ogni ambiente di lavoro, i cristiani sappiano

proporsi come lievito e forza di cambiamento interiore e sociale dell'uomo che lavora valorizzando le grandi energie di solidarietà e di unità, che sono proprie della tradizione sociale cristiana e che una diffusa cultura individualistica e corporativistica tende a snaturare e a distruggere. Se vogliamo che l'uomo sia al centro del lavoro, occorre che su questo tutte le forze sociali puntino con grande determinazione e siano coerenti poi nel mantenere fermo questo obiettivo, perseguendolo non solo sul piano sociale ma anche culturale e spirituale.

La fede in Cristo ci aiuta a raggiungere questo traguardo. Noi sappiamo infatti che chi crede immette anche nel mondo del lavoro la forza sconvolgente della Pasqua di risurrezione del Signore. La risurrezione di Cristo è il fondamento ultimo di una speranza vitale, che investe l'azione sociale di chi crede in essa, e diventa fermento di cambiamento anche dell'intera società.

Il punto decisivo è unire insieme, sempre con vigore, anzitutto nella nostra coscienza, la promozione della giustizia e della solidarietà verso i più deboli e indifesi. La giustizia passa attraverso la volontà di abbattere le sperequazioni esistenti, sia nei rapporti personali che in quelli collettivi. I cristiani non possono tacere di fronte a ingiuste sperequazioni, che sono causa di tensioni gravi e perpetuano un costume di vita basato sulla illegalità e i privilegi di pochi a scapito di tutta la collettività. Quando agiscono nel sociale, debbono farlo salvaguardando sempre tre principi basilari:

- il primato dell'uomo e di ogni persona sulle cose;
- il primato dell'equità e della giustizia, rispetto a privilegi o sperequazioni palesi od occulte ma reali;
- il primato della condivisione e della solidarietà sul possesso.

Solo così si supera una visione del lavoro ridotto a merce, oggetto di scambio e puro strumento di profitto, staccando così l'attività economica dal contesto della vita umana e rendendola fine a se stessa. Se il primato è dato al profitto fine a se stesso e alla tecnologia, non alla persona, l'uomo è frantumato e il lavoro non è più luogo di crescita, ma avvilente necessità. Occorre dunque umanizzare il lavoro e questo è e resta sempre l'obiettivo di ogni società e di ogni azione dei cristiani nell'ambito del sociale.

Cari amici ,

in questa veglia di preghiera guardiamo a Cristo lavoratore e a san Giuseppe, suo padre putativo, che hanno operato nel campo del lavoro per tanti anni nella casa di Nazareth. Se il figlio di Dio e la sua famiglia hanno voluto sperimentare fino in fondo la fatica e l'arte del lavoro, ciò vuole dire che esso è via di redenzione e di riscatto dal male e frontiera di giustizia e di pace.

Chiediamo la forza di operare, perché quanto il Vangelo del lavoro ci indica nella testimonianza di Cristo, di san Giuseppe e Maria sia vissuto da noi credenti con sicura fede e speranza e mai venga meno la tensione e l'impegno a far sì che il lavoro sia un diritto primario di tutti e di ciascuno, un lavoro che promuova l'uomo in tutte le sue dimensioni umane, spirituali, familiari e sociali. Un lavoro giustamente retribuito, dove la solidarietà sia vissuta da tutti i lavoratori con spirito di coraggio e di servizio gli uni verso gli altri; un lavoro che apra prospettive di sicurezza e di speranza per ogni uomo, soprattutto per i più poveri e bisognosi.

A te, Giuseppe, patrono dei lavoratori, affidiamo le nostre preghiere e chiediamo la tua potente intercessione, perché anche in questo nostro territorio e tempo l'uomo che lavora possa guardare avanti nella vita con rinnovata fiducia e serena certezza di poter trovare nel suo lavoro il sostegno necessario alla sua vita e a quella dei suoi cari.